

*Dopo la risoluzione dell'ONU del 21 novembre 1949*

## Politici e militari preparano il ritorno dell'Italia in Somalia

*L'Italia che era uscita dalla 2ª guerra mondiale era un paese letteralmente in ginocchio. Le vittime del conflitto e della denutrizione avevano superato il mezzo milione. I prigionieri che rientravano in patria a partire dal 1945 e che incontravano enormi difficoltà a reinserirsi nel mondo del lavoro erano un milione e mezzo. Sette milioni di vani su 31 milioni erano andati persi a causa dei bombardamenti. La flotta mercantile era stata distrutta per nove decimi. Il patrimonio zootecnico era stato falciato dalle razzie. La capacità di trasporto delle ferrovie aveva subito una contrazione del 40 per cento. Di fronte a questo catastrofico bilancio lo Stato non aveva che una strada da percorrere: quella di provvedere immediatamente alla ricostruzione materiale di quanto era andato distrutto. Si trattava di un compito gigantesco, che non si sarebbe esaurito in un decennio e che implicava l'utilizzo di tutte le risorse del paese, materiali e morali.*

*In una situazione di tale emergenza era ragionevole supporre che i politici ai quali era stato delegato il compito di ricostruire l'Italia non si sarebbero lasciati distrarre da altri impegni meno prioritari o da nostalgie per il perduto ruolo di grande potenza dell'Italia. E invece, sin dal 1945, quando ancora il paese mostrava tutte le sue ferite e la gente si aspettava, nel nuovo clima di libertà e di democrazia, che la classe dirigente rivelasse tutta la sua maturità, si cominciò ad assistere ad uno spettacolo assai poco edificante: quello di un paese vinto e stremato che rivendicava a gran voce la restituzione del suo impero coloniale, come se da questo fossero dipese la salvezza e la rinascita della nazione. Il fatto era ancora più allarmante se si considera che questa richiesta era condivisa da tutte le forze politiche del paese, conservatrici, moderate e progressiste.*

*L'esito di questa rivendicazione è noto e non spenderemo molte parole per rievocarlo. Diremo soltanto che i paesi membri dell'ONU respinsero le richieste dell'Italia e le concessero solamente di ritornare in Somalia, per dieci anni, con il mandato di portarla all'indipenden-*

za. E già questo impegno costituì, per l'Italia esausta, un notevole sforzo. E per di più si rivelò inutile, perché il trapianto di democrazia in Somalia fallì totalmente per lasciare il posto ad una dittatura tra le più spietate e corrotte.

Il 26 novembre 1949, alla vigilia del ritorno dell'Italia in Somalia, alcuni fra gli esponenti più in vista del governo italiano, alcuni alti burocrati dello Stato e cinque militari di alto rango si incontrarono nella sede del Ministero dell'Africa Italiana per mettere a punto il piano di rioccupazione temporanea della Somalia, con particolare riferimento alla consistenza del corpo di spedizione che avrebbe dovuto assicurare l'ordine nella ex colonia. Il documento che pubblichiamo è il resoconto del dibattito che si è svolto tra i 17 personaggi invitati all'incontro. Si tratta di un documento che lascia, a dir poco, allibiti. E non soltanto per alcune infelici espressioni di Sforza («Se abbiamo tanto insistito per il mandato in Somalia non è stato solo per prestigio, ma per avere uno strapuntino [sic!] per la nostra partecipazione alla messa in valore dell'Africa») o per il fatto che nessuno dei partecipanti alla riunione trovò il coraggio di ricordare che i somali erano assolutamente contrari al ritorno dell'Italia in Somalia, ma anche per il contrasto che subito si delineò fra politici e militari sulla consistenza numerica del corpo di spedizione.

De Gasperi, Sforza, Pella e Brusasca avrebbero voluto inviare in Somalia poche truppe sia per non incorrere in spese troppo onerose sia per non irritare i somali. Il ministro della Difesa Pacciardi, spalleggiato dai generali Trezzani, Marras e Aimone Cat, si batté invece per inviare in Somalia un corpo di spedizione di 6.500 uomini, riducibili al massimo a 4.500. Insensibile agli argomenti di carattere politico esposti da De Gasperi e da Sforza e alla perentoria comunicazione fatta da Pella che le casse dello Stato erano vuote, Pacciardi ribadì il suo punto di vista e minacciò, nel caso il suo piano fosse stato stravolto da eccessive riduzioni, di abbandonare il campo, invitando Scelba ad inviare in Somalia la polizia anziché l'esercito. Marras gli fece eco, dichiarando: «Lo Stato Maggiore italiano perderebbe ogni autorità se facesse un piano diverso da quello che ha fatto».

La spuntarono i militari. Le nove navi che trasportarono il Corpo di Sicurezza da Napoli ai porti della Somalia, tra il 2 febbraio e il 2 aprile 1950, avevano a bordo 5.688 soldati, 793 fra autocarri, carri armati e autoblindo, 4 obici da 100/17, 6 imbarcazioni, 4 velivoli, 5.813 tonnellate di materiali vari, 1.077 tonnellate di munizioni. Si

*trattò di uno sfoggio di potenza del tutto inutile, poiché i somali non contrastarono in nessun modo la presenza italiana e gli etiopici non fecero alcuna pressione sulle frontiere della Somalia. La prova che i militari avevano preso la mano ai politici, ingigantendo i pericoli, sta nel fatto che, appena un anno dopo lo sbarco, dei 5.688 soldati italiani non ne restavano in Somalia che 2.021. Gli altri erano stati rimpatriati. (a.d.b.)*

Appunti della riunione per la Somalia tenuta il 26 novembre 1949 alle ore 17,30 al Ministero dell'Africa Italiana.

Presiede il presidente del Consiglio, Ministro dell'Africa Italiana, S.E. il dr. Alcide De Gasperi. Sono presenti:

per il Ministero dell'Africa Italiana:  
S.E. On. Dr. Giuseppe Brusasca  
Comm. Dr. Raffaele D'Alessandro  
Dr. Martino Mario Moreno  
Dr. Tommaso Columbano

per il Ministero degli Esteri:  
S.E. On. Carlo Sforza  
Conte Dr. Vittorio Zoppi

per il Ministero dell'Interno:  
S.E. l'On. Dr. Mario Scelba  
Gen. Sabatino Galli

per il Ministero del Tesoro:  
S.E. l'On. Prof. Giuseppe Pella  
Dr. Gino Bolaffi

per il Ministero della Difesa:  
S.E. l'On. Avv. Randolfo Pacciardi  
Gen. des. d'Arm. Claudio Trezzani  
Gen. di C.A. Efsio Luigi Marras  
Amm. di Squadra Emilio Ferrero  
Gen. Sq. Aerea Mario Aimone Cat

il Dr. Guido Boselli - Commissario dell'A.N.B.

*Il Presidente del Consiglio De Gasperi:* «Ho riunito i Ministri interessati, con i loro collaboratori perché mi riferiscano intorno al lavoro compiuto, ciascuno nella sua sfera di attribuzione, per la preparazione del ritorno dell'Italia, quale amministratrice fiduciaria, in Somalia, e per risolvere insieme i problemi sorti da questo lavoro, in particolare quello dei modi e dei mezzi con i quali sarà provveduto ad assicurare la nostra pacifica permanenza in Somalia. Dò la parola all'On. Sforza».

*Sforza:* «Se abbiamo tanto insistito per il mandato in Somalia, non è stato solo per prestigio, ma per avere uno strapuntino per la nostra partecipazione alla messa in valore dell'Africa. Essere in Somalia significa essere in Africa, per collaborare al pacifico sviluppo di questo continente. Quindi la Somalia non sarà tenuta da noi in antitesi con l'Etiopia, ma costituirà una base per la ripresa di relazioni amichevoli. Gli stessi 25.000 italiani dell'Eritrea, pur memori ancora delle fittizie posizioni di un tempo, mi fanno sapere che è loro supremo interesse che l'Italia vada d'accordo con l'Etiopia: altrimenti sarebbe la loro morte. E' appunto per questo che sono stato sempre favorevole a tenermi su un livello modesto, non appariscente, escludente ogni carattere di occupazione militare in Somalia. Dobbiamo andarvi, sì, con l'assoluta certezza di evitare disordini, ma far capire insieme che l'Italia non è altro che il gendarme dell'ONU. La Somalia è nulla come colonia, ma è una importantissima pedina di politica estera: questo è il punto di vista del mio Ministero».

*Brusasca:* «Noi, al Ministero dell'Africa Italiana, siamo partiti dal concetto che l'Amministrazione della Somalia debba essere una amministrazione civile, ed è di questa parte che ci siamo occupati. Un apparato militare superiore ai bisogni confermerebbe le preoccupazioni che si sono sentite all'ONU, tanto che Arce ha dovuto fare delle dichiarazioni, e il delegato etiopico Aklilù è tornato sull'argomento anche dopo la chiusura delle discussioni. L'organizzazione civile è stata da noi studiata in base alle esperienze anteriori al periodo dell'«Impero», con ulteriori snellimenti. Avremo un Amministratore Capo, un Segretario Generale, tre Direzioni di Governo, sei Commissariati periferici (legge lo schema di organizzazione). Le forze di polizia dovranno essere basate prevalentemente sui nativi, com'era in passato. Ma se abbiamo di fronte il piano Caesar, che impone il principio di un italiano per ogni inglese, dobbiamo cercare di ottenere una modificazione di questo piano, nel senso di sottrarci a quest'obbligo

oneroso. La spesa prevista per i primi dodici mesi per l'organizzazione civile è di L. 4.997.000.000: arrotondiamo pure in 5. Parte di queste spese saranno coperte dalle entrate, che vanno attualmente, con l'Amministrazione britannica da 7 - 800 milioni a 1 miliardo. Inoltre con le banane, secondo le previsioni di Boselli, che ho voluto fosse qui presente, potremo avere forse quest'anno un utile di 2.000.000.000. Dunque 3 miliardi di proventi contro 5 di spese: deficit 2.000.000.000, diminuibile negli anni successivi, quando non ci saranno più le spese di prima installazione».

*De Gasperi:* «Ed ora riferisca per la sua parte il Ministro della Guerra».

*Pacciardi:* «Iniziammo la nostra organizzazione in modo quasi clandestino, nel maggio 1948, quando tutto era ancora incerto. Non si sapeva quali colonie avremmo avute: allora si sperava, oltre che nella Somalia, anche nell'Eritrea e nella Tripolitania. Facemmo perciò dei progetti separati per ogni territorio. Per la Somalia avevamo calcolato un fabbisogno di 4.500 uomini: previsioni non eccessive davvero rispetto alla vastità del territorio (si pensi se queste forze basterebbero a presidiare l'Italia!) e in un momento com'era quello, data la intrattabilità britannica ebbe luogo più tardi l'incontro con gli inglesi, sul quale Brusasca fu tenuto sempre al corrente. Gli inglesi *pretesero* l'aumento del nostro corpo perché fosse aggiornato alle loro esigenze. Così il corpo è diventato di 6.500 uomini.

E' necessario anche dopo la decisione dell'ONU inviare questo corpo? Rispondo di sì. Ecco una lettera del Ministero degli Esteri, relativa al colloquio D'Ajeta - Stewart (telespresso Ministero Esteri n. 2094/C del 23 corrente). L'inglese ha concluso: "che sostituzione truppe britanniche in Somalia con forze armate italiane si effettui con ogni necessaria preparazione, essenziale per questo primo ritorno dell'Italia in Africa". L'opinione degli inglesi coincide con la mia. Sarebbe disastroso per il prestigio dell'Italia e per la sua permanenza come amministratrice fiduciaria se le nostre forze dovessero, per la loro insufficienza, subire in qualche parte della Somalia uno scacco. Tutto questo non è una novità per i Ministeri degli Esteri e dell'Africa Italiana. Non è una novità nemmeno per il Ministero del Tesoro. Abbiamo a suo tempo, per le tre colonie, calcolato insieme 80 miliardi e pensato ai mezzi per coprire queste esigenze straordinarie: un prestito. Per ora abbiamo preparato questo corpo a spese nostre. Nel settore del materiale la spesa è stata doppia perché abbiamo dovuto

rimpiazzare in Italia il materiale che andrà in Somalia. Una parte ritornerà a suo tempo: il suo costo potrà essere detratto per modestizzare leggermente la spesa.

Se gli inglesi aderiscono, si può ritornare al primitivo progetto di 4.500 uomini ma non si avrà una sensibile economia. Non ritengo che ci sia la necessità di mantenere indefinitamente in Africa il corpo che abbiamo intenzione di inviare: ci proponiamo di iniziare subito i reclutamenti e l'addestramento degli indigeni, cosicché un anno di permanenza sarà sufficiente. Ma al di là della riduzione che ho indicato non si può assolutamente andare. Il Ministero della Difesa non può lasciarsi accusare di leggerezza. Esso deve difendere l'onore delle nostre forze armate, che non possono correre l'alea d'uno scacco. Meglio, in questo caso, non portarci nessuno. Andiamo con forze sufficienti, o cerchiamo nell'ONU e nel nostro prestigio la garanzia della nostra sicurezza mandando in Africa un'organizzazione esclusivamente civile. Mi rincresce di porre un dilemma, ma il dilemma sussiste».

*De Gasperi:* «Se il dilemma c'è, lo risolverà il Consiglio dei Ministri. Non si tratta del solo onore delle Forze Armate, ma del Governo nazionale e del popolo italiano tutto. Qui non si tratta di giudicare se avete fatto bene o male, e nessuno vi fa delle colpe: poteva finire col compromesso Bevin-Sforza e voi avete agito come, date le circostanze, dovevate agire. Ma ora si tratta di impostare la risoluzione del problema sulla nuova situazione determinata dal consenso dell'ONU. Lo so che la cifra sulla quale vi siete fermati corrisponde alle richieste inglesi. Ma da allora sono intervenuti fatti nuovi. Dobbiamo, prescindendo dalle richieste fatte dagli inglesi, esaminare la cifra in se stessa. Quanto ai pericoli che Pacciardi ci prospetta, o dobbiamo dar credito agli inglesi che essi non faranno nascere conflitti, o, se li vogliono far nascere, non capisco perché proprio essi ci tengano a mandarci in Africa con forze tali da poterli reprimere. Principio dell'uno per uno. Sta bene. Esaminiamo quali forze hanno attualmente gli inglesi:

Bianchi	840
di colore	3.160
	-----
totale	4.000

Bisogna spiegare perché dobbiamo mandarne di più, e tutti bianchi. Di che temete? Dall'interno o dall'esterno?»

*Pacciardi:* «Dall'interno».

*De Gasperi:* «Con De Vecchi, già alla vigilia della guerra, bastavano in Somalia 4.271 uomini, di cui solo 78 bianchi. Con le vostre forze mi date una garanzia? Se dovete combattere con forze etiopiche, con i vostri 6.500 uomini disseminati non concludete nulla. Dobbiamo, quindi, tornare all'esame del contingente di forze occorrente per la sicurezza dell'interno, studiando quali riduzioni si possono praticare, senza compromettere questa, che, naturalmente, sta a cuore a tutti. Dal punto di vista finanziario, tenete presente che, quando in questi giorni, mi sono rivolto al Tesoro per la Calabria, ho dovuto spremere sangue dai limoni per ottenere 4 miliardi».

*Rappresentante dell'Aeronautica:* «La sperequazione tra le forze da noi prospettate e quelle che hanno attualmente gli inglesi è spiegata anche dal fatto che loro hanno basi nel Chenia e tutt'attorno e noi no».

*Brusasca:* «Ho chiesto a Taunton se le forze inglesi in Somalia sono attualmente aumentate rispetto a quelle che ci sono state comunicate, ed ha risposto di no. Io mi sono vivamente preoccupato perché al ritorno dall'America ho trovato il preventivo aumentato di 25 miliardi rispetto al previsto prima della mia partenza. Quando fu discusso il piano Caesar pensavamo di andare in Somalia da soli e per molti anni; ora abbiamo a lato la Commissione Consultiva ed il periodo è stato fissato in 10 anni che non francheranno la spesa. Dobbiamo quindi cercare di economizzare il massimo nei limiti, s'intende, consentiti dalle varie esigenze. Gli inglesi ci avevano obbligati ad accettare il principio del *testa per testa*, ma ora, nella nuova situazione creata dal loro pieno consenso al nostro rientro in Somalia ed al fatto che questo ha luogo, anche agli occhi degli indigeni, sotto l'autorità dell'ONU - cosicché disarma le loro opposizioni - ho interessato gli Esteri per trattare con gli inglesi su nuove basi».

*Sforza:* «Che avranno sotto i piedi le truppe italiane? Possono marciare in Somalia?»

*Pacciardi:* «Sono motorizzate».

*De Gasperi:* «Ricordate come si sia trovata male in Somalia la Peloritana».

*Pacciardi:* «Era male attrezzata. Non così il nostro corpo».

*Marras:* «Adesso ci dobbiamo andare così come siamo. Poi recluteremo gli indigeni. Ma intanto perché due polizie?»

*D'Alessandro:* Spiega come sia prevista un'unica polizia.

*Rappresentante della Marina:* «Bisognerebbe sapere se occorrerà impiantare ex novo i servizi radio Marina per uso stabile civile come

era in passato. Se non occorre potremo risparmiarne un miliardo».

*Moreno:* «I nostri impianti esistono ancora e sono in pieno funzionamento».

*Pacciardi:* «Invito a parlare il Generale Trezzani».

*Trezzani:* «Ripeto quello che ha detto il Ministro Pacciardi. Abbiamo lavorato a lungo nell'incertezza, facendo un piano colonia per colonia. Le forze furono calcolate diverse in base a una situazione a noi ostile per montatura inglese. Avevamo preventivato 4.800 uomini il minimo necessario, perché nella considerazione dei nativi se si dimostra di essere ricchi e potenti si è temuti ed apprezzati, altrimenti si è considerati straccioni. Non si possono fare paragoni con le truppe della guerra del '36: ben altra è l'attrezzatura. Poi venne il piano Caesar, concordato presenti Esteri e Africa. Gli inglesi ci posero il principio dell'uno per uno che potrà essere parzialmente neutralizzato, anche agli effetti della spesa dall'immediato inizio dei reclutamenti. Adesso ci si dice che possiamo ridiscuterlo dato il mutamento della situazione. Sta bene se diminuiamo il corpo di 4 o 500 uomini di differenza. Ma se vogliamo scendere a riduzioni più drastiche abbiamo una grossa responsabilità. La costituzione dei Presidi con forze troppo esigue è pericolosa. I somali, dediti al brigantaggio ed alla razzia, assalirebbero tali Presidi per rubare armi, viveri e stoffe».

*Sforza:* «A titolo del tutto personale, vi dico che dovremo contare sull'elemento psicologico. In Somalia ci saranno due bandiere: quella dell'ONU e quella dell'Italia. Questo fa molto. Noi andremo in Somalia non come occupanti, ma come carabinieri dell'umanità. Questo concetto deve incidere sull'entità delle nostre forze. Noi dobbiamo essere i pacifici rappresentanti dell'umanità occidentale. I rappresentanti somali all'ONU, che sono tutt'altro che sciocchi, mi hanno manifestato il loro timore per l'impressione in Somalia di uno sbarco italiano in forze. L'ideale dei somali, come di ogni altro popolo soggetto a regime coloniale o semicoloniale, è di vederci andare via al più presto. Ma capiscono benissimo che, appunto per questo, dovranno vivere in pace. Il loro interesse è di fingere di comportarsi bene, perché il regime fiduciario, scaduti i dieci anni, non venga prolungato. Certo dobbiamo prendere le nostre precauzioni, ma dobbiamo cercare di eliminare il superfluo».

*Marras:* «A proposito della Peloritana, faccio presente che allora si era in guerra e che la Peloritana era mal equipaggiata. Ora tutto è diverso. Fino a che non avremo disponibili elementi reclutati sul



posto, dobbiamo tenere la Somalia con le forze metropolitane che abbiamo preventivate e che non sono davvero eccessive. A meno di limitarci a presidiare la costa. Qualche riduzione potrà essere fatta, ma non potrà essere che poco. Lo Stato Maggiore Italiano perderebbe ogni autorità se facesse un piano diverso da quello che ha fatto».

*Pacciardi:* «Mantengo il mio punto di vista circa la forza delle truppe da inviare. In caso diverso invito Scelba a mandare in Somalia una polizia civile. Nessuno più di lui è in grado di rendersi conto che il numero degli uomini che abbiamo preventivato per tutto lo sterminato territorio della Somalia non è eccessivo. Lo chiamano piano Caesar!, Piano Cesare, con tali forze!»

*Pella:* «In una materia come questa non è il punto di vista del Ministro del Tesoro che è determinante. Si tratta di una questione politica che va risolta collegialmente dal Governo. Anche quando si fece il piano per i tre mandati, dichiarai che le difficoltà non sarebbero venute dal Ministero del Tesoro. Osservo però che quando ci troviamo qui allora si parlò di una cifra globale di 60 miliardi. Ora, invece, avremo una colonia sola, l'unica che potevamo sperare di avere, e che Sforza, nella sua abilità, è riuscito a salvare. Perciò sono molto perplesso rispetto alla nuova impostazione di cifre. Brusasca ci ha parlato degli attuali proventi della B.A.S. e delle sue speranze sulle banane. Per questi ultimi osservo che il monopolio realizzerebbe assai più delle banane se non ci fosse di mezzo la Somalia, perché potrebbe importare su più larga scala banane di altra provenienza. Comunque se il deficit per la parte civile si riduce a due miliardi, rimane quello delle spese militari. Non abbiamo fondi e dovrà essere studiato collegialmente dal Gabinetto il mezzo per procurarseli. Con i tre mandati non sarebbe stato difficile ricorrere ad un prestito interno, facendo leva sui sentimenti degli italiani. Ma la sola Somalia è leva insufficiente. In questo stato di cose, dobbiamo, compatibilmente con tutte le esigenze, soppesare il costo massimo che dovremo pagare per rimanere in Somalia. Ciò premesso, poiché abbiamo sentito che qualche correzione potrebbe essere apportata al progetto attuale, dovremo ragionare con gli inglesi».

*De Gasperi:* «Sì, qualche correzione sostanziale va fatta al progetto. Altrimenti va studiato un sistema di polizia speciale».

*Rappresentante dell'Aeronautica:* «La mia arma occorrerà anche con un sistema di polizia».

*Sforza:* «Ribadisco che oggi il sistema si presenta sotto nuovi aspet-

ti. Bisogna andare in minor numero, badando in compenso alla qualità. Ricordo che la spedizione militare in Cina nel 1900 ebbe grande effetto dal punto di vista del prestigio, nonostante la spedizione dei suoi 60.000 uomini ai 5.000.000 di uomini che si trovava di fronte in Cina. Io per me vedo la cosa così: un presidio forte e ben attrezzato a Mogadiscio, dove risiederanno anche i Commissari dell'ONU. All'interno i somali se la vedano tra di loro».

*De Gasperi:* «Non credono i militari che si possa vedere di effettuare reclutamenti in loco nel periodo di transizione?»

*Brusasca:* «Raccomando al generale Trezzani la "somalizzazione" del corpo e propongo di mandare subito sul posto dei tecnici per vedere se si possa realizzare l'idea abbinandola alla liquidazione degli ex ascari, la quale ne porterà gran numero sotto la nostra bandiera».

*De Gasperi:* «Fra poco dovranno partire gli esperti per la questione dello statuto della Amministrazione. Dovranno passare per Londra. Propongo che ad essi venga aggiunto un elemento che tratti anche la questione dell'arruolamento dei nativi. Intanto i Ministeri studino concretamente tutta la materia sotto i nuovi aspetti emersi da questa riunione».

*(Il documento è visibile nell'Archivio Brusasca, depositato presso la Biblioteca Civica di Casale Monferrato).*